

INTERVISTA A STEFANO RODOTÀ

«La pedagogia del Capo mina la democrazia»

Dalla scuola all'italicum. Il giurista spiega al manifesto perché il renzismo è «la rappresentazione della concentrazione dei poteri nella figura del presidente del consiglio, prima ancora che nell'esecutivo». L'opposizione? «Il problema non è solo italiano, manca una visione alternativa alla politica ridotta all'amministrazione o all'economia».

CICCARELLI | PAGINA 4

Roberto Ciccarelli

Fino ad oggi ci siamo concentrati sul modello di organizzazione istituzionale emerso dal combinarsi dell'italicum e della riforma del Senato – afferma Stefano Rodotà – La riforma della scuola approvata ieri alla Camera mostra un elemento radicale: l'idea che Renzi ha della società».

Possiamo farne un profilo alla luce delle leggi sul lavoro, della riforma elettorale e di quella costituzionale?

La scuola è la parte più importante del Welfare tradizionale. In un momento in cui aumentano disoccupazione e povertà si dovrebbe investire sul suo ruolo di inclusione per impedire il riprodursi delle diseguaglianze. Invece la riforma disconosce che la scuola sia un corpo sociale composto da soggetti differenziati e ribadisce una fortissima spinta verso la segmentazione sociale. Attacca il contratto nazionale, esclude i corpi intermedi, e in particolare i sindacati, non riconosce la partecipazione democratica espressa dagli insegnanti e dagli studenti che si stanno opponendo. Sono gli elementi già emersi nel Jobs Act che ha portato l'abolizione dell'articolo 18 per i nuovi assunti. In questo modello di società non c'è spazio per la coesione sociale.

Nel Ddl scuola approvato dalla Camera c'è lo «School Bonus», un credito d'imposta al 65% per il biennio 2015 - 2016 e del 50% per 2017, riconosciuto a chi farà donazioni in denaro per le scuole pubbliche o private. Cosa ne pensa?

È una forte spinta verso l'outsourcing. Questa norma è un incentivo a far uscire la scuola dall'ipoteca del pubblico per affidarla ai privati che la gestiranno come meglio credono. È come incentivare a farsi una previdenza privata oppure una sanità privata.

Contrasta con l'articolo 33 della Costituzione che prevede l'es-

stenza di scuole private «senza oneri per lo Stato»?

Sono stato ostile alla legge sulle scuole paritarie approvata nel 2000. Ci vedevi l'*escamotage* per aggirare proprio questo articolo. Quando l'hanno scritto, i costituenti non avevano preclusioni ideologiche ma intendevano riconoscere la priorità degli investimenti nella scuola pubblica di ogni ordine e grado. Lo Stato deve in primo luogo permettere che la scuola pubblica funzioni al meglio. Solo quando questa condizione sarà soddisfatta, si potrà pensare di dare un euro anche ai privati. Nel Ddl di Renzi non c'è alcuna una risorsa aggiuntiva ai privati. I fondi a loro destinati sono sottratti alla scuola pubblica.

E stato detto che questa norma rispecchia il pluralismo e, in più, rappresenti la fine di un tabù ideologico della sinistra.

Altro che abbattere un tabù. Ne costruisce un altro: la distinzione tra scuole per abienti e per non abienti, di serie A e di serie B. Chi sostiene queste posizioni crede che il ruolo della scuola pubblica sia in contrapposizione con quella dei preti, come si diceva secoli fa quando ero un ragazzino. Il problema è un altro: la scuola pubblica, come spazio pubblico di riconoscimento e confronto, è irrinunciabile perché qui posso costituirmi come cittadino. Se invece dico che ognuno può farsi la propria scuola religiosa, etnica, territoriale o culturale innesco un conflitto. La scuola non è più un luogo dove si apprende a riconoscere l'altro in base alle sue diversità, ma un luogo dove si adempie una funzione pubblica per un numero tendenzialmente riducibile di persone. Tutto questo è in conflitto con l'idea di una società aperta e plurale dove l'uguaglianza esiste nella misura in cui viene riconosciuta la diversità delle opinioni.

Crede che Renzi abbia attribuito al «preside manager» un'importanza paragonabile alla leadership politica che lui intende svolgere in

politica e nello Stato?

Certamente. È rivelatore di questo atteggiamento il fatto che abbia scelto di usare la lavagna e il gessetto: voi siete gli scolari e io il maestro che vi spiega la riforma. Dopo avere usato tweet e slide ha cambiato la sua comunicazione e si è messo nella posizione di chi parla dall'alto. È la rappresentazione tangibile della concentrazione dei poteri nella figura del presidente del consiglio, prima ancora che nell'esecutivo, che si vuole realizzare con le riforme istituzionali. Con questo disegno di legge Renzi tende a trasferire questa visione del potere a tutti i livelli della società. Alle figure apicali dei presidi affida la missione della scuola, quella di produrre buona cultura, uguaglianza e rispetto dell'altro. Sono d'accordo con chi ha definito questa politica come una «pedagogia del Capo».

Renzi sostiene invece che il presidente-manager sarà libero di decidere e di rendere più efficiente la scuola.

Ma il problema della responsabilità dirigenziale non può tradursi nell'accenntramento del potere e soprattutto nella possibilità di selezionare i docenti. È lo stesso meccanismo visto all'opera nel Jobs Act: all'imprenditore sono stati concessi sgravi fiscali, l'abolizione dell'articolo 18, per facilitare le assunzioni. In questo modo i diritti dei lavoratori sono stati subordinati al suo potere sociale. Con la riforma della scuola si crea un centro di potere per gestire un istituto con una logica tutta imprenditoriale e ad esso si subordina la partecipazione nella scuola.

Chi si oppone a questa politica è accusato di essere corporativo o un relitto della storia. Come si smonta questa retorica?

Dicendo che quella in atto non è un'opera di sburocratizzazione della società, ma di concentrazione del potere in una sola persona. Nei settori dove questo è accaduto, ad esempio nelle opere pubbliche, sono venuti meno i meccanismi di

controllo, di partecipazione e trasparenza. Il potere è stato usato in maniera discrezionale e la corruzione si è moltiplicata.

In Italia è innegabile il problema della burocrazia, non crede?

Ma non lo si risolve aumentando diseguaglianze e ingiustizie. Man mano che si introduce la logica privatistica e l'accentramento della gestione si indeboliscono le possibilità di controllo e di partecipazione. Queste funzioni sono essenziali anche nella vita della scuola il cui scopo è garantire l'inclusione sociale, non la competizione tra le persone.

Perché, fino ad oggi, chi si richiama alla Costituzione non ha prodotto una politica capace di affrontare la sfida di Renzi?

Si è pensato che, tutto sommato, ci sarebbe stato il tempo necessario per aggiustare le cose. Quando poi si sono compresi gli effetti istituzionali e sociali della sua politica è stato troppo tardi. La politica ufficiale non è stata in grado di contrapporsi a Renzi. Questo vale per chi sta nel Pd, ma anche per chi oggi critica l'accentramento dei poteri nell'esecutivo. Questi elementi erano presenti sin dall'inizio e adesso le resistenze sono tardive. Non voglio dire che avevo ragione, quando ci chiamavano «professoroni», né voglio fare la parte della Cassandra. Per me è un elemento di autocritica.

Cosa è mancato a questa opposizione?

La visione alternativa di una società dove la politica è stata ridotta all'amministrazione e all'economia. Oggi chi si oppone a Renzi dovrebbe creare forme di auto-organizzazione e di agire politico per riequilibrare la forte concentrazione di potere che si sta realizzando a livello istituzionale. La società deve ricongiusticare il suo ruolo nel momento in cui lo spazio nelle istituzioni si restringe. Rimettere in movimento questi meccanismi oggi è un problema politico che si devono porre anche chi sta nelle istituzioni. Non si può fare politica solo attraverso gli emendamenti. Quella può permettere di salvarsi l'anima solo quando si discute una legge.

«La scuola dovrebbe impedire diseguaglianze, la riforma spinge invece verso la segmentazione sociale»



il manifesto

Speriamo che me la cavo

Attentato al museo del Bardo, le anomalie del presunto terrorista

L'INTERVISTA

«La pedagogia del Capo mina la democrazia»